

La letteratura italiana oltre i confini



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVIII • 2020

Edizioni Sinestésie

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DI MAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELLO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

LA LETTERATURA ITALIANA
OLTRE I CONFINI

XVIII – 2020

Edizioni Sinestesie

Rivista annuale / *A yearly journal*
XVIII – 2020

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Ricordo di François Livi</i>	13
--	----

SAGGI

TERESA AGOVINO, « <i>Non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue</i> ». <i>Quando il Commissario Montalbano incontrò Padre Cristoforo</i>	17
---	----

CLARA ALLASIA, « <i>Ei serbava il Libro della famiglia in un certo cassone</i> ». <i>Ritratti letterari con burattini, ultracorpi e mostri in Michele Mari</i>	31
---	----

SALVATORE ARCIDIACONO, <i>Confini e sconfinamenti negli archivi testuali e nei vocabolari elettronici</i>	45
---	----

NINO ARRIGO, <i>Due apostati della ragione: Sciascia, Eco e la scomparsa della verità</i>	55
---	----

PAOLA BENIGNI, <i>La funzione "drammatica" dello spazio nelle tragedie abruzzesi di Gabriele d'Annunzio</i>	77
---	----

VINCENZO CAPUTO, <i>La «possessione di tutte le [...] virtù»: Giovanni Battista Manso e la «Vita di Torquato Tasso»</i>	97
---	----

SARA CATAUDELLA, <i>Per l'edizione delle «Vite degli eccellenti italiani» di Francesco Lomonaco</i>	115
---	-----

MAURIZIO CLEMENTI, LUIGI CANNILLO, « <i>La grazia dei frammenti</i> ». <i>La poesia di Domenico Cipriano</i>	123
MILENA CONTINI, <i>Stanislaw Marchisio: un commerciante a teatro</i>	133
NICOLA D'ANTUONO, <i>Francesco Lomonaco interprete di Prometeo e di Medea</i>	163
NUNZIA D'ANTUONO, « <i>Tempii</i> » ed eroi tra il fango della storia nei « <i>Vecchi e i giovani</i> » di Luigi Pirandello	177
ANTONIO D'ELIA, « <i>Il fu Mattia Pascal</i> »: la resurrezione inattuata e la genealogia accuratamente non-ricreata	193
MARIA DIMAURO, « <i>La Musa mediocre</i> » dell'« <i>anti-poetica</i> » grottesca: una proposta modernista per il teatro di Luigi Cavacchioli	221
ANGELO FÀVARO, « <i>Vendicai l'offesa, / non compii tradimento!</i> »: G. L. Passerini e una prova di poesia moderna nell'adattamento-riduzione in italiano della « <i>Chanson de Roland</i> »	237
ELISIANA FRATOCCHI, « <i>Bisogna che scriva, che dica tutto</i> »: le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici	253
GIULIO DE JORIO FRISARI, <i>Narrare la malattia. Un modello gnoseologico a partire dalle «Confessioni di un italiano»</i>	267
GIOVANNI GENNA, <i>Considerazioni sparse tra carabattole e oggetti desueti</i>	285
MANUEL GIARDINA, ADA BOUBARA, <i>La trattazione delle tematiche filelleniche nell'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux</i>	297
ROSA GIULIO, <i>Fantastico pirandelliano e città moderna</i>	313
MARIA LEO, <i>La quête de la lumière dans le poème «Voix du poète» de Giovanni Dotoli</i>	339

MAURA LOCANTORE, <i>Pasolini funambolo fra ideologia e pedagogia nella critica militante</i>	351
ELIANA MAIORANO, <i>L'haiku di Yosa Buson nelle «Quartine vallesane» di R.M. Rilke</i>	367
MILENA MONTANILE, <i>Da Dante a Luzi sulle tracce del divino</i>	385
FABRIZIO NATALINI, <i>La memoria di Luigi Magni, tra Roma e Velletri</i>	401
LAURA NAY, <i>Dall'«inconsapevole approccio» all'«inconsapevole esodo»: il “neorealista” Giuseppe Berto</i>	411
FABIO NICOLOSI, <i>La riforma della scrittura scenica e la malinconia degli addii nelle commedie di Carlo Goldoni: «Una delle ultime sere di carnevale»</i>	425
MARIA PIA PAGANI, <i>Natal' ja Gončarova e il dono per Eleonora Duse</i>	447
GABRIELLA PALLI BARONI, <i>La rivista «Palatina», l'arte, la poesia: il carteggio fra Attilio Bertolucci e Roberto Tassi 1951-1995</i>	475
ERIKA PAPAGNI, <i>Inedito ritrovato all'Archivio di Stato di Venezia: il testamento di Don Girolamo Canini della Terra di Anghiari (1631)</i>	485
VANESSA PIETRANTONIO, <i>I demoni di Maupassant</i>	505
FRANCO PRONO, <i>Travete Policarpo. Il piccolo borghese tra Torino e Roma</i>	523
MARIA CHIARA PROVENZANO, <i>Anni ruggenti, safari galante «Il sapore dell'avventura» di Rosso di San Secondo</i>	537
FERDINANDO RAFFAELE, <i>Quando la violenza è “donna”. Sacrificio, mediazione, vendetta nella «Chanson de Guillaume»</i>	547
LORENZO RESIO, <i>Un incubo rosa sangue: Michele Mari e il vampirismo dei Pink Floyd</i>	581

ELEONORA RIMOLO, <i>La ninfa mortale: Lidia nella lirica barocca del Seicento</i>	593
SONIA RIVETTI, <i>Ritratto di mio marito. «Un grido lacerante» di Anna Banti</i>	603
FRANCESCO RIZZO, <i>Dentro e fuori nell'Infinito di Bruno, Leopardi e Gentile</i>	611
VINCENZO SALERNO, <i>John Dryden, «Theodore and Honoria, from Boccace»</i>	627
GIORGIO SICA, <i>Triste, solitario y final. I vari esili di Osvaldo Soriano</i>	651
CHIARA TAVELLA, <i>Un «film da cineforum» nel cuore del romanzo: Marco Rossari tra Joseph Conrad e Wim Wenders</i>	661
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Il disegno come soggetto teorico-critico e regione letteraria nel primo Ottocento francese. Da Baudelaire a Baudelaire</i>	675
CAROLINA TUNDO, <i>«La prima cosa viva»: rappresentazioni dell'acqua nella poesia di Camillo Sbarbaro</i>	693

DISCUSSIONI

<i>Alcune osservazioni per le foto e le parole di «Instantshooting» di Orazio Longo (Epifanio Ajello)</i>	707
<i>«Le autobiografie della Grande guerra» di Valeria Giannantonio (Marika Boffa)</i>	709
<i>ATTILIO SCUDERI, Il libertino in fuga. Machiavelli e la genealogia di un modello culturale (Angelo Castagnino)</i>	718

<p><i>A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità</i>, a cura di ILARIA CROTTI e BENIAMINO MIRISOLA (Arianna Ceschin)</p>	721
<p>GIROLAMO COMI, <i>Poesie. Spirito d'armonia. Canto per Eva. Fra lacrime e preghiere</i>, a cura di ANTONIO LUCIO GIANNONE e SIMONE GIORGINO (Annalucia Cudazzo)</p>	724
<p>SILVIA CAVALLI, <i>Progetto «menabò» (1959-1967)</i> (Antonio D'Ambrosio)</p>	728
<p><i>L'arte esegetica di Padre Michele Bianco</i> (Antonio D'Elia)</p>	731
<p>EPIFANIO AJELLO, <i>Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana</i> (Angelo Fàvaro)</p>	767
<p>PAOLO RUMIZ, <i>Il filo infinito</i> (Antonio Fusco)</p>	771
<p>FABRIZIO MILIUCCI, <i>Nella scatola nera. Giorgio Caproni critico e giornalista</i> (Simona Onorii)</p>	773
<p>LUIGI PIRANDELLO, <i>L'umorismo</i>, a cura di GIUSEPPE LANGELLA e DAVIDE SAVIO (Simona Onorii)</p>	775
<p>PAOLO LEONCINI, <i>Emilio Cecchi. Letica del visivo e lo Stato liberale. Con appendice di testi giornalistici rari. Letica e la sua funzione antropologica</i> (Giovanni Turra)</p>	778
<p>ALBERTO CARLI, <i>Locchio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia</i> (Alessandro Viola)</p>	781

CARLO BRUGNONE, *Piccoli crolli* 784
(Rosalba Galvagno)

Sommari / Abstract 791

Maurizio Clementi, Luigi Cannillo

«LA GRAZIA DEI FRAMMENTI». LA POESIA DI DOMENICO CIPRIANO

1. *I nostri occhi scrutati da lontano: la poesia di Domenico*¹

In un panorama poetico, come quello italiano, spesso autoreferenziale o addirittura virtuale, popolato da tanti sedicenti poeti, più attratti dalla costruzione di un personaggio che dalla necessità di esprimersi, panorama in cui la critica vera fa fatica a conquistare visibilità, sostituita spesso dalla pubblicità editoriale o dalla narrazione agiografica, Domenico Cipriano è un poeta vero e la sua poesia è un percorso coerente di lingua e di stile, così come deve essere. Mi sembra davvero che assieme a lui non molti altri della sua generazione di poeti nati dai primi anni '60 fino al 1970, ad esempio Gibellini, Sissa, Villalta, Dal Bianco e pochi altri, possano aspirare a questo riconoscimento.

Detto questo, del percorso di Cipriano, che si sostanzia di quattro raccolte pubblicate, alcuni elementi mi sembrano particolarmente rilevanti.

Un'aspirazione ripetuta e riconoscibile, sin dalle sue prime prove poetiche, da *Il continente perso*² è la coralità, il voler legare la propria storia personale a una terra e a una traccia di comunità. Questa necessità, questa urgenza è l'urgenza del proprio modo di fare poesia, che lo rende riconoscibile. Un altro dato di fatto, ugualmente implacabile e onnipresente, è la solitudine della condizione di partenza, ciò che Luigi Fontanella, nell'introduzione alla raccolta complessiva *La grazia dei frammenti (poesie scelte 2000-2020)*³, chiama «esistenzialista», che rende possibile il nuovo viaggio verso una nuova idea di comunità e condivisione. Dunque la poesia di Cipriano, come dato generale, è

¹ Paragrafo a cura di Maurizio Clementi.

² D. CIPRIANO, *Il continente perso*, Fermenti editore, Roma 2000.

³ ID., *La grazia dei frammenti (poesie scelte 2000-2020)*, Giuliano Ladolfi Editore, Borgomanero 2020.

una poesia che tende all'epica o alla forma corale della tragedia, pur partendo dalla condizione della lirica.

La differenza, a colpo d'occhio, è nell'ampliamento del lessico e nel controllo del dettato stilistico, ma soprattutto nell'etica e nella pratica del togliere: togliere aggettivi, condensare immagini peregrine e bizzarre, limitare le invocazioni, le invettive, il colloquio diretto con l'oggetto della propria poesia al modo di Whitman o dei poeti sudamericani come Neruda e Paz, o poeti italiani contadini come Scotellaro e Pierro. Mai un'adesione completa, mai un compimento concluso, sempre un percorso verso, un'aspirazione, che già in quella lontana raccolta del '99 si ferma davanti alla complessità della vita («abbiamo vite complesse»), e «all'umana incomprensione», che rappresentano quel fondo oscuro, impenetrabile che c'è soprattutto nella poesia dell'ultimo Cipriano, e che probabilmente rappresenta il suo giro d'orizzonte, o meglio il suo «orizzonte degli eventi».

«Volevo nascere uomo/nei filari della memoria» è uno di quegli spunti sapienziali, di un realismo caldo come il sole del Mezzogiorno, da cui è sbocciata la poesia giovanile di Domenico Cipriano, che avrebbe potuto fermarsi al sole del Sud.

Un esito certamente rilevante della prima poesia di Cipriano è il breve frammento «Sono nato su torbide montagne», tratto *da Terra a novembre*, sezione del già citato *Il continente perso*. Il dato paesaggistico in questo testo si fonde con il senso del destino, con l'instaurarsi di una relazione verticale fra cielo e terra, statica e immutabile come una sentenza; questo è il senso degli ultimi potenti versi: «l'uomo esiste / accanto al figlio», in cui il cristianesimo naturale è ascritto al destino di terra e cielo dell'essere nato in Irpinia, e nel Meridione d'Italia, una riflessione del destino come luogo condotta con la nettezza e l'intenzione di canto di un Rocco Scotellaro, o di un d'Annunzio contemporaneo. È già buona poesia, ha una sua dignità, un suo sviluppo *in fieri*, la possibilità implicita di un consolidamento nell'arco dell'ermetismo meridionale di un Sinisgalli o di un De Libero. Invece no.

La poesia di Cipriano continuerà con un suo peculiare movimento verso il basso, di scavo, e verso il Nord, verso l'Europa e la modernità, direzione che poi non cambierà nelle raccolte successive.

A parte la sezione *Natura domestica* (2003), pubblicata l'anno prima su una rivista, la mini-raccolta *Lampioni* (2009), che saranno entrambe accluse nella terza raccolta, *Il centro del mondo*⁴, non ci sono pubblicazioni fino al 2010.

⁴ Id., *Il centro del mondo*, Transeuropa editore, Massa 2014.

Il tema generale della «terra padrona» e poi della «terra sgomitata» informa completamente la raccolta *Novembre*⁵, dedicata certo al grande terremoto del 1980, ma di fatto ulteriore riflessione sui terremoti interni dell'esilio dalla terra natia, tematica onnicomprensiva di tutta la poesia di Domenico Cipriano, a cui è possibile ascrivere i cambiamenti di tono, le sperimentazioni di stile e i continui tormenti del dettato poetico. Una lettura contenutistica, sociologica metterebbe in risalto il dato di contesto, la tragedia dell'Irpinia, il quadro catastrofico e vergognoso dei fatti, un po' come successe al momento dell'uscita di un testo come *Se questo è un uomo* di Primo Levi, citazione non casuale in questo contesto, per il quale il quadro terribile e inaspettato dei fatti descritti oscurò lo straordinario lavoro di stile dell'autore e la grande originalità dei risultati espressivi raggiunti.

In questa raccolta infatti l'intenzione di canto sfuma, l'ermetismo iniziale si stempera nello scavo nella propria terra, in un magrelliano esercizio di tipologia, costante e doloroso, le scosse sono interne e servono principalmente a minare le certezze *in fieri* preparate dalla raccolta precedente. La direzione è la prosa, o la prosa poetica di un Levi delle poesie *Ad ora incerta*, il giro d'orizzonte è l'universo concentrazionario di un rifugiato renitente nei container della cosiddetta ricostruzione: «le crepe vere non sono nella terra». L'intenzione espressiva è l'evocazione di scene attraverso pochi dettagli, al modo dei poeti tragici; del resto l'esergo di Natan Zach, il poeta della ricostruzione della poesia ebraica dopo l'Olocausto, mostra chiaramente questa intenzione. L'asciuttezza prosaica dei versi, l'assenza quasi completa delle virgole e delle maiuscole dopo il punto, come nell'esempio: «i figli lontani la casa perduta. il benessere portato / da lontano va conservato intatto. e si continua / a vivere di stenti»; la presenza di cifre o riferimenti oggettivi e freddi, così come, a livello tematico, la consapevolezza dolorosa, la certezza di un destino d'esilio e di spaesamento, che sostituisce il destino del luogo, sono l'esito del percorso di penetrazione nella terra e di spostamento verso il continente che comincia coscientemente con questa raccolta, che a mio parere è uno dei risultati più sicuri della poesia italiana degli ultimi anni.

La terza raccolta è proprio *Il centro del mondo* del 2014. Raccolta centrale nel percorso di Domenico Cipriano fin dal titolo. Il centro del mondo è la giusta distanza da esso, il recupero della dimensione conoscitiva e morale del pudore, necessario per una scrittura autentica, ad esempio il pudore del figlio che «non stringe il corpo di chi il corpo gli ha donato» o del ritornante che si

⁵ Id., *Novembre*, Transeuropa editore, Massa 2010.

riconosce irrimediabilmente straniero alla sua Irpinia metafisica, o del padre contemplante il suo «minuscolo pezzo del mondo», o del marito, vicino alla moglie «in una pacata solitudine», un sentimento di inappartenenza lancinante e tutt'altro che meramente intellettuale, un sentimento che nasce dalla coscienza dell'oggi, che distingue il poeta da qualsiasi altro tipo di scrittore.

Il percorso di Cipriano a quest'altezza segna la scoperta dell'oggettualità di tutto ciò che ci circonda e della stessa materia vivente, da scavare dall'interno: «siamo miniere da scavare», materia che, a differenza, dei luoghi e degli oggetti, è in mutamento continuo, ma conserva le tracce sui volti, che come segni sui muri o intarsi di ebanista, rivelano le esperienze vissute e i cuori. È la poesia di un Montale o di un Caproni irpino, capace di allontanarsi dalla densità di sentimento e di canto della poesia meridionale, per seguire, come dicevamo, un percorso verso il settentrione dello stile e verso il sottosuolo della memoria, senza però mai cancellare la terra di appartenenza. O di inappartenenza: «Il volto del paese ci divora/ e dopo ci separa».

Le due sezioni finali, precedenti alla pubblicazione della raccolta ma poi disposte alla fine di questa, sono testimonianza di una distanza acquisita, una distanza che ormai è grande, forse, troppo, rispetto al difficile equilibrio ricercato per tutta la raccolta. Sia le nature morte ritratte negli appartamenti di città di *Natura domestica*, sia soprattutto la teoria di fanali e lampioni nella sezione *Lampioni* ci parlano di una lontananza, di un esperimento quasi da entomologo, di una perdita nella perdita; il punto di vista diventa quello del lampione parlante sopra l'autostrada di «Così (poco a poco) muto». Siamo cioè arrivati a una poesia simbolica, rappresentabile dal «fiore di ferro / che dura al tempo / con petali inossidabili»; del resto c'è un ritorno alla poesia simbolica, oggi, soprattutto negli Stati Uniti, con la poesia di Mark Strand e certi testi di Charles Simic, la poesia delle grandi metropoli dove la solitudine disumana e l'inappartenenza alla lingua della tribù si condensano nella rappresentazione simbolica di oggetti tanto semplici quanto carichi di senso. Sempre sulla strada del continente e della modernità. Dall'Irpinia natale all'America.

La quarta raccolta, *Origine*⁶, è una storia poetica del genere umano. Una storia raccontata dal telescopio spaziale Hubble, in mezzo alle stelle, ai raggi cosmici e alle onde gravitazionali. Solo che Hubble è l'occhio del poeta, isolato in mezzo allo spazio ma puntato implacabilmente sul nostro pianeta, «sulla nostra vivenza multiforme», che lo contraddistingue, mentre «tutto si trasforma / incessantemente / nei nostri occhi scrutati da lontano».

⁶ Id., *Origine*, L'Arcoiaio, Forlì 2017.

Forse questa è la raccolta di approdo di Domenico Cipriano, di sicuro un progetto assai ambizioso, in cui la poesia celebra la terra come deposito della memoria, l'origine, nel senso di scaturigine, di tutto, deposito di testimonianze che sono tutte dei principi: un ciottolo di selce o un residuo di carbonio 14 o la nostra antenata Lucy, venuta fuori con "un secondo parto" dalla terra, per ricordarci tutti da dove veniamo; ma la terra è un astro e gran parte di quelle memorie sono in realtà di provenienza stellare. E l'esergo di un poeta come Tomas Tranströmer, uno dei pochi poeti cosmici di questi anni, oltre all'influenza di un testo ricco di suggestioni come *Vite pulviscolari* di Cucchi, stanno a dimostrarlo.

Solo la grande distanza, il vero centro del mondo finalmente collocato fuori dal mondo, è capace di rappresentare l'umano, il proprio della «vivenza multiforme» della nostra specie, operando attraverso una serie vertiginosa di metonimie, dal generale al particolare, per arrivare alla memoria dell'infanzia, "un'auto in partenza", i suoi genitori, il padre magari, oppure la visione di uno sparviero, o di un'alba rosa, con il poeta bambino ad ammirare il suo «microcosmo di eventi»: così un ricordo diventa un puntino luminoso riflesso, con la sua matrice sul telescopio Hubble collocato nello spazio profondo, ad alcune migliaia di anni-luce dalla terra. Il valore di tutto, della stessa vita sulla terra, allora sta nella parola "cura", la cura di chi ci ha preceduto senza sapere di futuri né di universi, le tracce delle mani che ci hanno allevato, generazione dopo generazione, la memoria dell'amore donato che richiede la medesima cura:

Avremo la stessa cura (credendo illusi a un futuro esterno)
di tramandare un legame duraturo
con quanti attraverseranno questo spazio
[...]
ora che lo sguardo ci rivela chiari
i segni illuminanti del paesaggio?

Ecco, miracolosamente, il recupero dei temi de *Il continente perso* e di *Novembre*, alla fine (solo temporanea, naturalmente) di un percorso umano e artistico di rara coerenza, in cui la condizione lirica iniziale, ancora iscritta dentro a un ermetismo riconoscibile e ancora regionale, si evolve coscientemente fino a diventare la poesia tragica, metafisica e concretissima di un autore europeo contemporaneo.

Del resto come si può fare poesia, consapevolmente, oggi, se non si fa poesia dell'esilio? L'esilio permanente e immedicabile, la difficoltà nel comunicare

a parole i sentimenti, che diventa pudore sofferto, la distanza da sé e dal mondo, rappresentata simbolicamente dalla scrittura e dai tanti “io” poetici che la sostanziano...

La poesia di Domenico Cipriano, da questa angolatura, è esemplare: la sua storia personale di migrante metafisico, dal Meridione d’Italia verso il mondo, nella quale anch’io intimamente mi riconosco, è forse una delle chiavi più efficaci per parlare della condizione umana di oggi, dei mutamenti radicali e dell’alterità assoluta a cui l’uomo, l’uomo consapevole, il poeta, è condannato.

2. *Tra i lampioni e le stelle. Il pensiero come sguardo e suono nella poesia di Domenico Cipriano*⁷

Le persone sono luoghi
e ogni epoca li ricostruisce.
Chiedo alle immagini un’affezione
documentata, il risvolto
del luogo in cui sono nato
D. CIPRIANO, *Irpinia metafisica*

Le due più recenti uscite editoriali di Domenico Cipriano, la raccolta *L’origine* e l’antologia *La grazia dei frammenti (poesie scelte 2000-2020)*, consentono un’ampia visuale sulla poesia di questo autore così appartato e misurato. Una prima opportunità è quella, attraverso l’antologia, di storicizzare il suo lavoro poetico, a partire da *Il continente perso* del 2000 fino ad arrivare ai giorni nostri. La seconda è quella di focalizzare il punto di arrivo, o meglio, di attuale transito, dell’ultima raccolta edita.

Così nell’antologia abbiamo modo di considerare, affiancate e riunite, le diverse tematiche e modalità stilistiche sviluppate da Cipriano, con ricorrenze, insistenze, snodi e ricerche, in particolare riferite ai Luoghi (l’Irpinia come luogo dell’identità personale e dell’Assoluto), del Tempo, delle modalità di percezione dello Sguardo e del Suono. A quest’ultimo, tra l’altro, si possono ricondurre indirettamente anche i titoli della *Guida all’ascolto* che precede le poesie e indica un brano ideale che emotivamente si lega alle stesse.

⁷ Paragrafo a cura di Luigi Cannillo.

Cipriano è poeta di stile ed eleganza. Attento al ritmo, all'architettura della composizione e alla versificazione coerente, all'incidenza del ritmo e alla misura del testo, con un tono privo di retorica eppure fondato su un sentire profondo nella regione delle ombre e dell'invisibile oltre che sulla diretta percezione dei dati reali. Nei vent'anni ai quali si riferisce l'antologia lo stile però non è esercitato come ripetizione meccanica dello stesso segno. Se mai a ricorrere sono le tematiche di fondo, come anche le suggestioni di musica e suono, ma alcuni degli aspetti formali si sviluppano ricercando nuove soluzioni. Così passiamo dalla compostezza della prima raccolta agli slanci passionali di *Le tue grazie*, dalla sequenza di flash percussivi, quasi di prosa poetica, di *Novembre*, nella quale si liberano unità-verso più estese, ispirate dal terremoto che colpì l'Irpinia nel 1980 o dal dispiegarsi di riflessioni evocative di memorie familiari con *Il centro del mondo* al ritorno nei luoghi dell'origine, in una chiave che lega la rappresentazione del paesaggio e la proiezione di un altrove, in *Irpinia metafisica* e, successivamente, *Città degli occhi*, dall'apparente minimalismo di *Natura domestica & lampioni* al respiro filosofico dell'ultima raccolta, *L'origine*, alla vitalità dei versi di *Nel bicchiere da consumare*.

La successione cronologica dell'antologia facilita una visione diacronica dello sviluppo dell'energia compositiva in questo ventennio. Nel quale il Tempo, che amministra la memoria e l'identità, è anche nido del cambiamento come metamorfosi e come abbandono della forma, come Cipriano scrive in modo esemplare in questa poesia, tratta da *Intermezzo*:

Esistiamo perché mutiamo. Il corpo
si trasforma con il tempo, così la voce
e l'odore che tutto dice. Conserviamo
poco, diamo segno di noi
nel pensiero che si evolve, nelle azioni
che si alternano, confondendo
i colori che la pelle mostra, variando i suoni
che all'istante diventano parole.
Se c'è una storia da ricomporre
(pezzo a pezzo) è nel modificarsi
delle orme che tracciamo. Così,
solo le cose ferme ci ricordano
dove siamo già esistiti,
anche se il vento cerca di mutarne le sembianze
con la polvere che accumula
in forme disadorne.

Continuiamo a dirci vivi
 ostinandoci a non apparire uguali
 e questo morire eternamente
 è il volto stesso che la vita ci consente.

Il tono meditativo si accentua nella raccolta *L'origine*, introdotto da alcuni significativi versi di Majakovskij: «In ore come questa / ci si leva e si parla / ai secoli, / alla storia / e all'universo». Per farlo il tono si alza, da riflessivo diviene a volte filosofico: è un compito che lancia la poesia in più lunghe falcate nella estensione dei versi e dei testi e ispira il prefatore Luigi Fontanella a evocare, tra gli altri influssi, Proust e l'esistenzialismo rilevando: «sui luoghi domina un silenzio assoluto». Tale silenzio è omologo al compito di parlare ai secoli e all'universo, dilatando così la parola oltre i confini dello spazio e del tempo biografici e contingenti. È una parola che si arricchisce di metafore, di un lessico alto, svettando dai paesaggi sommessi delle prime raccolte. Così «eravamo astri lucenti senza voce», «la terra restituisce i suoi diamanti» e «la memoria è un cuscino ardente». Nel gioco di «rifrazioni e ritorni» «nulla muta» ma «tutto ha un divenire», «tutto scompare con le onde», «c'è un tempo da cui non possiamo separarci». Al fondo dell'indagine compiuta dal pensiero verso il Senso c'è una prima opposizione: la spinta dinamica e la stasi riflessiva, il dinamismo vitalistico e l'impossibilità del distacco che pervadono le poesie della raccolta. Ed è in questa prima oscillazione che si anima il pensiero e il suo silenzio sonoro. Ma da questa dobbiamo risalire alla oscillazione primigenia, opposizione tra le diverse sembianze dell'origine e, di conseguenza, dalla posizione e dalla visuale dell'autore: il primo intimo inizio genera un nuovo esordio a cui spinge il rifluire della corrente e delle onde. Oppure è la memoria del cosmo che si sedimenta: «L'istante dove spunta l'inizio dei pensieri, la nascita», «l'inizio del sole». Oscilliamo quindi tra l'origine e i nuovi inizi, il bisogno di rinascita, spinti a indagare sulla prima e a (ri)creare i secondi. Parola chiave tra queste apparentemente opposte attrazioni e «distanza», quella dalle cose e quella della scrittura:

[...]

Ci saranno dissolvenze, la grazia di frammenti
 provenienti da lontano, nelle foto
 nei diagrammi dei ricordi. Solo una scena si ripete
 sbucando da un'epoca scolpita
 nel tepore di un'auto in partenza, in un viso trasformato.

un dettaglio marginale – sepolto o inaccessibile –
che compensa l'angoscia
la distanza sconfinata dalle stelle.

La poesia arriva a misurare la distanza tra ciò che è prossimo nello spazio e nel tempo e ciò che è remoto, tra la vista dei lampioni e la visione delle stelle. Ed è in questa distanza, in questo oscillare, che si può rintracciare la luce del Senso.